

Svolgimento

Nietzsche e il superamento dei valori

L'opera di Nietzsche ha sicuramente segnato in modo indelebile la storia della filosofia. Con il suo contributo, mentre si occupava di distruggere quasi tutto ciò che rimaneva del pensiero occidentale, diede voce a una riflessione tanto profonda quanto difficile da comprendere e da classificare.

In particolare, nel testo proposto viene presentata la sua concezione dell'Utilitarismo, che, in ultima analisi, è legata al superamento che Nietzsche operò dei concetti di Bene e Male, intesi come momento fondativo della metafisica occidentale, a partire da Platone.

In questo breve saggio, dunque, ci occuperemo di analizzare storicamente i presupposti di tale pensiero, prima analizzando il ruolo che Platone ebbe nella definizione di questi concetti, che furono ampiamente ripresi nella fondazione della teologia cristiana, poi cercando di definire e contestualizzando opportunamente le affermazioni di Nietzsche all'interno del suo pensiero, descrivendo il concetto di *volontà di potenza* come volontà creatrice. Evidenzieremo qualche punto di contatto con l'opera di Spinoza, per poi discutere la questione proposta dal testo, ovvero se gli *istinti cattivi* debbano essere considerati alla pari di quelli *buoni*.

Infine cercheremo di capire quali sono le conseguenze morali e politiche di una tale visione in un mondo come il nostro, dominato da una concezione, dal punto di vista di Nietzsche, *cristiana* dell'esistenza, che assume cioè come punto di partenza il riconoscimento del concetto metafisico di Bene.

Questa ricerca ci porterà a concludere che la risposta al quesito proposto sia questa: il Bene e il Male non sono concetti ben definiti; sono invece arbitrari, e in un certo senso ugualmente fallaci. La caratteristica più importante di una morale che cerchi di identificare in maniera netta tali valori, che sia quella della scienza o quella della religione, è la capacità di fondare un potere. Nietzsche, attraverso il "grande rifiuto", cerca di porsi al di là di questi valori, e di superarli, riconoscendone l'inadeguatezza: in questo modo spalanca per la filosofia occidentale una colossale porta verso nuovi orizzonti, anche politici, che analizzeremo.

Arriveremo a concludere come tale prospettiva, nella prassi, porterebbe alla considerazione di una pluralità di voci, che non si contrappongono in un dualismo, ma che portano ad esiti diversi, che non cercano di assimilarsi, ma riconoscono la loro ricchezza nell'essere diversi.

Platone e il Cristianesimo

L'elaborazione filosofica di Nietzsche prende le mosse dalla presa di consapevolezza che i valori di Bene e Male sono fondamentalmente una *costruzione metafisica*. A porre le fondamenta di questa costruzione sarebbe stato Platone, separando le cose terrene dalle cose celesti: tale concezione avrebbe portato ad immaginare un aldilà di perfezione, che deve essere *imitato*, per quanto possibile, nella vita terrena.

Le cose terrene sono dunque *imitazioni* di quelle celesti: si traccia in questo modo una separazione netta tra come la realtà è, di come *l'uomo* è, e come invece *dovrebbe essere*.

Questa concezione viene brillantemente rielaborata e riproposta nella teologia cristiana, andando di fatto a costituire il nucleo fondamentale. Con la creazione di un Dio personale e interessato alle azioni degli uomini, viene introdotto il concetto di *colpa*. Se infatti nel mondo greco-romano gli Dei erano davvero umanizzati, volubili, a loro modo impotenti, nella visione cristiana il Dio onnisciente e onnipotente è direttamente responsabile dei suoi figli; è appunto un Padre, un padre Buono,

custode del Bene. Una violazione delle regole date da Dio è un'offesa a Dio, meritevole di una punizione. L'uomo deve così pentirsi, umiliarsi, annullarsi nella sua vita terrena, attraverso la Chiesa, per guadagnarsi la beatitudine nell'aldilà. Nietzsche si scaglia proprio contro questa mortificazione del corpo: vuole restituire la pienezza, la vita, a un essere mortificato e oppresso.

Ma una tale concezione della realtà, per quanto possa essere buona per consolarsi e per illudersi, presuppone un sostanziale e distruttivo *nichilismo*: la concezione secondo cui l'uomo non sia sufficiente a se stesso e debba trovare il proprio senso e la propria ragione di esistere in un ente sovranaturale, realizzandosi in una dimensione spirituale, incorporea e, in definitiva, non reale. Soltanto facendo i conti con questo vuoto, con questo abisso, l'uomo potrà superare se stesso.

Nietzsche

Tale processo, che presuppone il recupero di una gioia e di una vitalità che secondo Nietzsche risale al mondo greco, passa dal superamento dell'uomo, teso verso una nuova forma: il superuomo. *L'uomo è qualcosa che deve essere superato*, attraverso la scoperta di valori nuovi.

Questa visione sottintende il carattere *nichilista* (ma anche la volontà di superare il nichilismo) della filosofia di Nietzsche. L'uomo, infatti, segna solo un passaggio, una sospensione sull'abisso, in equilibrio sulla fune che lo porta al superuomo. L'abisso è il luogo dove ogni illusione viene annullata e dove tutte le paure si rivelano. È il luogo dove la banalità esistenziale dell'essere umano si manifesta nel modo più chiaro. *Uccidere Dio* significa guardare l'abisso in tutta la sua profondità, spogliandosi di tutte le costruzioni metafisiche che tentano di dare un senso alla vita.

Tuttavia, ciò non basterebbe ad emancipare l'uomo dalla sua condizione di ostaggio dei valori di Bene e Male; si presenta invece per l'uomo la necessità di costruire un mondo non fondato dall'opposizione, tipicamente cristiana, tra Bene e Male, ma che lo riporti davvero a se stesso, al di là di questi valori.

Questo passaggio a dei valori nuovi, la *trasvalutazione*, avviene grazie alla *volontà di potenza*, ovvero di quella forza di volere che sola può portare alla creazione di nuove idee. Questo concetto fondamentale ci porta ad esaminare con più attenzione il ruolo che la volontà di potenza assume per Nietzsche all'interno del processo storico. Infatti, la volontà di potenza si colloca in una dimensione extra-morale, non si caratterizza in senso etico, non può essere ridotta nelle categorie di Bene e di Male, catene che imprigionano l'uomo, impedendogli di diventare superuomo e di trovare finalmente la propria giustificazione e realizzazione nella sua stessa natura.

Essa non deve subire le costrizioni di valori che lo limitano: per Nietzsche l'uomo deve invece essere protagonista della *creazione di valori nuovi*.

Spinoza

Nella visione che abbiamo appena descritto il Male non si caratterizza dunque in senso negativo: viene anzi riconosciuto come parte ineluttabile e necessaria dell'esperienza umana.

Una posizione come questa avvicina inevitabilmente Nietzsche a un altro grande nemico del Cristianesimo: Baruch Spinoza.

Spinoza, con il suo *deus sive natura*, individuava l'Essere, cioè Dio, nella totalità della natura, in tutte le sue forme. In questa prospettiva, il Male, in quanto parte inscindibile e non eliminabile dell'esperienza umana, si identifica, come ogni altra entità esistente, con Dio. Ipotizzando che tutto ciò che esiste si possa identificare con Dio, l'annoso problema di stabilire che cosa sia bene e che cosa sia male *diventa di colpo superfluo*. Il male diventa necessario, e per questo non completamente negativo; Dio diventa esso stesso la natura e viene svuotato di qualsiasi autorità "umanizzante"; la *superstizione* viene eliminata.

L'opposizione tra Bene e Male

Queste riflessioni ci portano a considerare da tutt'altra prospettiva il problema iniziale: *gli istinti cattivi sono utili quanto quelli buoni?* Dopo aver considerato in maniera assai sommaria il pensiero di Nietzsche e di Spinoza, la risposta non può che essere affermativa.

Come si presenterebbe, peraltro, un mondo senza male? E a quel punto, cosa sarebbe il bene? Come potremmo definire qualcosa che non ha il suo contrario? Senza male forse non saremmo umani: e non è un caso se tutte le religioni e le filosofie che auspicano un mondo senza Male, o che perlomeno non lo accettano (da Platone al Cristianesimo, passando per San Tommaso e Kant) rimandino ad una dimensione sovranaturale o perfetta, che non può trovare realizzazione in un mondo imperfetto. Si obietterà che tali filosofie, teorizzando una realtà perfetta, volessero in realtà ispirare gli uomini ad avvicinarsi ad un modello di fatto irraggiungibile: ma è proprio il peso di questa ineffabilità che in un certo senso mortifica l'esistenza umana, almeno dal punto di vista di Nietzsche.

In questa prospettiva, l'idea alla base della volontà di superare i valori Bene e Male è proprio quella di riportare l'uomo ad accettarsi in modo *radicale*, liberandosi dal peso di voler raggiungere la perfezione *spirituale*.

Ad ogni modo, cercare di portare questa visione, spiccatamente teorica, nella prassi, non dovrebbe significare una passiva accettazione di ciò che consideriamo male: rappresenterebbe, se non altro, un progressivo *riconoscimento della complessità* del modo in cui ciò che consideriamo negativo si manifesta nella nostra società, portandoci forse ad una comprensione più profonda del mondo.

Peraltro, il pensiero di Nietzsche suscita dei dubbi sulla possibilità di conoscere in modo teoretico ogni aspetto della realtà (che comprende anche la morale), cosa che invece la religione e la scienza pretendono di fare; ed è proprio mettendo in discussione questa pretesa che si possono *mettere in dubbio i suoi esiti*, quelli che hanno portato alla fondazione di un potere come quello della Chiesa e della Scienza.

Più in generale, laddove si creano giudizi di valore netti che cercano di ridurre la realtà a due sole parti, si ha necessariamente una condanna della posizione opposta, che ha come suo naturale esito la costituzione di un potere per così dire *oppressivo*: avvicinarsi ad una visione che rifiuti di fondare la morale su questa separazione significherebbe invece mettersi in ascolto di *una pluralità di prospettive*, che non cercano di rendersi simili tra loro, ma riconoscono nella loro radicale differenza il loro più grande valore.